

Donne *Leader* in *Sanità*



di AMELIA PARENTE

HR, Communications & Transformation Director presso Roche

Da Platone a oggi. Pregiudizi ancora vivi // Quattro europei su dieci ritengono che i principali compiti delle donne siano casa e famiglia e che sia compito degli uomini guadagnare denaro. Sono solo due dei tanti dati forniti dall'Istituto Europeo per l'uguaglianza di genere. E sono dati del 2021. Come quello relativo al tempo medio dedicato dalle donne al lavoro domestico: quasi 2,5 volte in più di quello dedicato da parte degli uomini. Lampante – persino ovvia – la connessione con i dati relativi al divario occupazionale (11,6%), per non parlare di quello relativo alle carriere (solo 7,7% sono le donne amministratrici delegate in società quotate). Meno banale la connessione con la storia del pregiudizio misogino: antico come la nostra storia, millenario, trasversale, e risalente al pensiero filosofico, storico, religioso, alla mitologia come alla scienza. Non c'è una lettera dell'alfabeto che non rappresenti anche l'iniziale del nome di un pensatore chiaramente misogino: da Aristotele a Voltaire. Da Bacone a Rousseau. Da Cicerone a Jung. Molti padri fondatori della nostra cultura si sono espressi chiaramente in merito alla difettosità congenita della donna, alla sua naturale subalternità, alla sua indefettibile inferiorità, alla sua naturale inclinazione e persino all'obbligazione naturale verso i ruoli esclusivi di cura. In una lettera a Frederick Sans del 1955, Jung scrisse: "Matrimonio significa "una casa" e questa è come un

"nido" in cui non c'è spazio per tutti e due gli uccelli: mentre uno si occupa di fare la guardia e di tutte le faccende esterne, l'altro se ne sta dentro a covare. E come in una macchina del tempo che cerca somiglianze, riavvolgendo il nastro ritroviamo Platone che scrive: "Per la donna occorre pensare a una formazione orientata alla modestia, alla saggezza e alla temperanza", doti che si addicono a coloro che – esentate dalla guerra – dovranno esercitare le proprie abilità in attività come la "cura della casa, l'amministrazione domestica e l'allevamento dei figli". E se è vera – come è vera – l'importanza dei maestri, non ci sorprende leggere in Aristotele della donna definita come "animale fecondabile... maschio menomato... essere con mezza capacità deliberante". Persino Rousseau – il padre dell'illuminismo – non riesce a esimersi dall'affermare che "Quand'anche possedesse dei talenti effettivi, la sua dignità consiste nell'essere ignorata, la sua gloria risiede nella stima del proprio marito, i suoi piaceri albergano nella felicità della famiglia". Non ci sorprendiamo di Nietzsche – il culmine forse del pregiudizio misogino, che se la prende anche con gli uomini definendo "imbecilli coloro che amici delle donne, vorrebbero degradarle alla cultura generale o addirittura alla lettura dei giornali e all'impegno politico". Potremmo continuare a oltranza ma non abbiamo un

intento né didascalico, né saggistico. La nostra ambizione è disarcionare il pregiudizio a partire dalla consapevolezza delle sue origini, dei suoi apologeti, dei suoi strumenti più sotterranei. Il pregiudizio – cari lettori – non è dietro le nostre spalle, non è trapassato remoto. Il pregiudizio non è dietro, è dentro. Dentro la nostra cultura, così radicato e presente da operare come coordinamento muto della convivenza sociale. Con l'approvazione – talvolta – delle donne stesse. Da una disamina qualitativa, non scientifica, intenzionalmente impressionistica solo volta a provocare riflessioni e a offrire comparazioni suggestive sul presente, abbiamo ripreso alcuni titoli di giornale, alcune dichiarazioni di personalità eminenti del nostro passato prossimo o della recente attualità. Dichiarazioni più o meno allusivamente empatizzanti nei confronti di uomini accusati di violenza alle donne, perché da loro provocati in modo insistito e plateale. Come fa a non venire in mente Ovidio che nell'*Ars amatoria* dice persino "la violenza è gradita alle fanciulle... spesso vogliono quello che a loro piace, contro la loro volontà". Descrizioni di donne dello Stato come "bella, prosperosa, grande in cucina e a letto" o alla categoria delle donne in generale come "insicure e poco spavalde". Come non richiamare quel passo di Rousseau nel quale afferma: "È colpa nostra [degli uomini] se ci piacciono

// Molti padri fondatori della nostra cultura si sono espressi chiaramente circa la difettosità congenita della donna, la sua naturale subalternità, la sua indefettibile inferiorità, la sua naturale inclinazione e persino l'obbligazione naturale verso i ruoli esclusivi di cura. Il pregiudizio non è dietro, è dentro. Dentro la nostra cultura, così radicato e presente da operare come coordinamento muto della convivenza sociale. Con l'approvazione – talvolta – delle donne stesse. Siamo sorpresi dunque di una ricerca che ci ripropone nel 2021 le stesse considerazioni valide al tempo di Platone? Sarebbe perlomeno ingenua la nostra sorpresa.

quando sono belle, quando le loro mosse aggraziate ci seducono?". Come possiamo non chiamare in causa Darwin quando dice che "l'uomo è più coraggioso, combattivo, energico e ha maggiore genio inventivo". Se una similitudine esiste, come sembra, non dovremmo sorprenderci dei dati della ricerca dell'Istituto Europeo. La nostra sorpresa sarebbe, infatti, quantomeno ingenua. Se il pregiudizio non è dietro le nostre spalle, ma agisce dentro la nostra cultura, è da lì che dobbiamo partire: da una rifondazione culturale dell'uguaglianza. Si tratta di promuovere un intervento e una mobilitazione che deve vedere uniti tutti – uomini e donne – nella prospettiva di una parità reale, non semplicemente declamata, non sbandierata come vessillo modaiolo di un argomento da ribalta mediatica fugace. Ben venga l'attenzione corale sulle tematiche della giustizia sociale, ben venga il dibattito, ben vengano tutte le alleanze possibili se in un'ottica di slancio progettuale, fattivo, e di coesione. È arrivato il tempo di darci l'obiettivo alto di una rivoluzione paradigmatica della nostra cultura, perché chi si considera eternamente erede di qualcosa o di qualcuno, foss'anche di un passato costruito da gloriosi padri fondatori, non genera mai nuova ricchezza. In nessun senso.

/